

# La giustizia, la mafia, lo Stato

### Dopo l'ultimo delitto in Sicilia scrive la vedova del magistrato Costa



Da destra: Giovanna Terranova, Rita Bartoli Costa, Rita Dalla Chiesa

Caro giudice, non si è ancora spenta, a Palermo, l'eco dell'ultimo convegno, indetto dall'Associazione nazionale magistrati, quando da Trapani rimbalza in tutta la sua agghiacciante crudeltà, la notizia che un altro magistrato impegnato, coraggioso, è caduto riverso nel suo sangue, sotto i colpi spietati di feroci assassini della mafia. A Palermo, appresa la notizia, a Palazzo di giustizia si susseguono le udienze; poi voi magistrati vi riunite in assemblea e ha inizio il solito rituale, ormai scontato, delle parole che ogni volta fanno da coro al macabro esito di un grande delitto. Si ritorna a parlare di sdegno, di riprovazione; si rinnova il solito impegno per una lotta ferma che porti alla sconfitta di questa mostruosa piovra, che continua a dissanguare la Sicilia con un ritmo sempre più incalzante. Si lamenta la mancanza di mezzi e stru-

## Lettera a un giudice «solo»

menti, ma nessuno si accorge che il sangue di Gian Giacomo Ciccio Montalto è quello di coloro che lo hanno preceduto, merita una più approfondita riflessione. A Palermo, in Sicilia, oggi è evidente che se si è «diversi» (particolarmente impegnati, democratici) si resta soli, e, prima o poi, si finisce con l'esser «cancellati» come corpi estranei

dalla mafia. E bene che tu, mio caro giudice, prenda coscienza che per una efficace lotta alla mafia e per la tutela di quelli di voi che sono onestamente e concretamente impegnati in questa difficile lotta, hai bisogno più che di macchine blindate o della creazione di altri, se pur indispensabili, strumenti richiesti e non dati, della crescita, di una forte ten-

sione ideale tra tutti i magistrati: una forte tensione che di voi tutti faccia un blocco, un argine sicuro, tale che vi renda omogenei dinanzi alla società e dinanzi alla mafia: così che a nessuno si possa guardare da altre angolazioni come un giudice «solo», come un giudice «diverso». È indispensabile avere tutti uguale impegno sulla stessa linea; procedere a rithe serrate e che sia smessa da qualcuno l'abitudine di celare con eleganti argomentazioni giuridiche e suggestive ipotesi di garantismo, un certo, sostanziale disimpegno. Un magistrato, in Sicilia più che altrove, non può non avere consapevolezza del proprio ruolo e deve pur sapere che la dignità di esercitarlo può e deve essere portata fino alle estreme conseguenze. Ecco perché non serve più il rituale delle solite parole di sdegno: serve anche

onorare i propri morti; serve non farli dimenticare; serve non tentare di smitizzare l'opera con elementari, maldestri mezzucci; serve non dimenticare che a Palazzo di giustizia i morti devono essere presenti quanto i vivi; e deve essere valorizzato il patrimonio di giustizia e democrazia che hanno lasciato. È necessario far quadrato attorno ai propri morti, leggendo con attenzione tra le loro carte, operando tenacemente, concretamente, con entusiasmo direi, senza timori «rivenziali», nell'intento nobile e indispensabile di dar loro giustizia. Io, caro giudice, ti seguo, sempre, con rispetto, con ansia qualche volta, altre con ammirazione: ma queste cose non potevo tacere per il tuo stesso destino, per il destino di altri tuoi colleghi. Non potevo tacere perché è tutta una giornata che mi sento vicina ai figli

Rita Bartoli Costa

## LETTERE ALL'UNITA'

### Si debbono sommare al mare di debiti (che ci sta soffocando)

Caro direttore, leggo sempre con interesse gli articoli della pagina economica, anche se quelli di Renzo Stefanelli a volte mi risultano ostici per il linguaggio specialistico. Ma ora scrivo perché vorrei chiarire una questione non di poco conto: cioè se il deficit di bilancio dello Stato di 60-70 mila miliardi (sembra che nessuno lo sappia bene) sia da riferire al solo esercizio 1982 e se ad esso si debba quindi aggiungere il deficit accumulato negli anni precedenti; per cui si arriverebbe ad un debito complessivo dello Stato di 300 mila e più miliardi, come ho letto giorni or sono sull'Unità, cui andranno aggiunti i 75 mila miliardi almeno di deficit previsti per il 1983. Credo che la questione dovrebbe essere chiarita bene sul giornale poiché tra la gente la cosa non mi sembra chiara e neppure tra i compagni.

Fimisco invitando, nei limiti del possibile, ad una sempre maggiore chiarezza e semplicità, ripetendo spesso grafici, tabelle, stastistiche con chiarezza discalce sulle queste questioni complesse ma, credo, importanti.

ENRICO LACOCCE (Torino)

### L'attesa di una lettera, di un pacchetto... un po' di ossigeno

Caro Unità, con un'amarezza e una rabbia senza limiti ho appreso che, a partire dallo scorso 1° gennaio, la posta e le telefonate all'estero hanno subito un aumento secco dal 13 al 15%. Sbatutti fuori dall'Italia, inseriti in ambienti del tutto estranei al nostro modo di essere e di sentire, tagliati fuori dal conforto quotidiano di una parola comprensibile e amica, che cosa resta a noi reietti emigrati? L'attesa di una lettera, di un pacchetto di castagne o di olive, di un libro, di una collezione che ci dia un po' di ossigeno, che ci ricolleggi al respiro, alla circolazione sanguigna del nostro Paese. Ora anche questa nostra possibilità morale è stata adocchiata e su di essa si sono gettate le grinfie del governo. Con questo suo atto, il governo ha confermato di essere un nemico senza cuore dei lavoratori.

A MARGARIA (Stoccarda - RFT)

### «...verso l'alto come quando prega»

Caro Unità, il presidente del Consiglio guarda sempre in basso, quando c'è da trovare fondi per risanare l'inflazione. Si decide ad alzare gli occhi verso l'alto, come quando prega: si accorge che in Italia ci sono, grosso modo, diecimila miliardi. Prelevando un miliardo per uno, sono diecimila miliardi. E i miliardari non morirebbero di fame.

GAETANO UVA (ROMA)

### Contro la vivisezione

Egredo direttore, l'8 e 9 dicembre u.s. ha avuto luogo a Strasburgo un'audizione parlamentare pubblica sul problema della vivisezione. Il Consiglio d'Europa, sulla base di un rapporto sui problemi creati dall'utilizzo di animali a fini sperimentali o industriali, aveva emesso una raccomandazione (n. 621) che prevedeva, tra l'altro: la convocazione di un comitato di esperti composto da rappresentanti di mondo scientifico delle organizzazioni internazionali per la protezione degli animali, del Consiglio d'Europa e delle organizzazioni internazionali interessate, avente lo scopo di elaborare una convenzione internazionale che fissasse le condizioni per l'autorizzazione alla sperimentazione animale. La creazione di un istituto di ricerca per la messa a punto dei metodi sostitutivi alla vivisezione con la creazione di un centro di documentazione (banca dei dati) incaricato della diffusione dei risultati di tali ricerche. Purtroppo la raccomandazione del Consiglio d'Europa è stata completamente disastegata sia per quanto riguarda la composizione del Comitato di esperti che per gli altri punti qualificanti (centro documentazione e informazione, borse di studio ai ricercatori interessati ai metodi sostitutivi, divieto della pratica vivisezionaria nell'insegnamento delle scuole medie inferiori, limitazione della sperimentazione nelle scuole medie superiori, ecc.). Il Comitato ha invece elaborato una convenzione che ha adottato e accettato le proposte pervenute da tutta l'Europa, in seguito alle quali il Consiglio ha ritenuto di dover convocare l'audizione pubblica affinché i parlamentari potessero ascoltare esperti delle due posizioni (contro e pro-vivisezione). La posizione italiana è stata completamente antivivisezionista ed è stata brillantemente manifestata dagli onorevoli E. Fiandrotti (PSI), A. Faccio (PR), A. Varese (PCI), oltre che da patologi, ecc. Intanto alla prossima primavera il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa deciderà sulla apertura alla firma della tanto contestata Convenzione. Chiediamo quindi la sua adesione alla posizione antivivisezionista italiana ed il suo fattivo interessamento.

S. LILIANA DI MANTOVA per il Comitato 24 Aprile - Giornata mondiale contro la vivisezione - (Roma)

### Vogliamo discutere del funzionamento dei Consigli di quartiere?

Caro unità, in un momento difficile per le istituzioni, vogliamo proporre una riflessione sulla realtà e sul funzionamento dei Consigli di quartiere. Questi organismi che hanno rappresentato, a metà degli anni '70, la speranza di un reale rinnovamento del governo degli enti locali, stanno ora attraversando una profonda crisi tanto che non poche volte anche la stessa sinistra si limita a prevederne la morte. Anzi essi in alcuni casi sono considerati da alcuni amministratori di sinistra, che pure li avevano voluti e avevano lottato per averli, un peso ingombrante e un impedimento alla «macchina» amministrativa. Sarebbe invece interessante analizzare a fondo la realtà dei quartieri per individuare le cause della loro crisi e per uscire una volta per tutte dall'ambito delle semplici enunciazioni di principio e degli slogan.

Siamo il gruppo comunista della circoscrizione n. 7 della città di Piacenza. Vogliamo raccontare, sia pur in breve, la nostra esperienza e in particolare quanto ci è successo ultimamente. Uno di noi, consigliere attivissimo e competente, promotore da anni delle principali iniziative del nostro quartiere (ad esempio realizzazione di orti per anziani, utilizzo degli anziani per la manutenzione del verde pubblico, indagini sull'inquinamento atmosferico della città, laboratorio fotografico e fondazione di un circolo giovanile, realizzazione di un parco giochi, organizzazione di vari corsi per ragazzi, ecc.) ha recentemente rinunciato alla sua carica.

I fatti in breve: nel marzo del 1982 egli presentò una prima lettera di dimissioni denunciando 1) la non volontà da parte del presidente eletto non su autonomia scelta del Consiglio ma imposto dagli equilibri politici cittadini) di ricercare la partecipazione dei cittadini quando questa poteva diventare scottante; 2) l'impegno inadeguato dell'attuale amministrazione di sinistra della città a mettere i quartieri in condizione di funzionare. Queste denunce sono cadute nel vuoto perché purtroppo all'interno dei quadri dirigenti del Partito e tra gli amministratori comunali non c'è stata abbastanza sensibilità per considerare nel giusto peso la situazione così delicata.

Tutto è stato ricondotto al semplice livello di dosaggi politici. Risultò che dopo sei mesi durante i quali la situazione si è penosamente trascinata, il compagno ha confermato le dimissioni e il Consiglio di quartiere — uno dei più attivi della città fino a quel momento — poiché non ha superato le cause della sua crisi si è ridotto ad essere un semplice erogatore di pareri obbligatori. Nonostante ciò continuavo ad impegnarmi e a chiamare scritto i dutocisti di sollecitare una discussione costruttiva.

LETTERA FIRMATA dal Gruppo consiliare comunista della Circoscrizione n. 7 di Piacenza

### I ricercatori e gli uomini di cultura sono spesso «figli ingrati»

Caro Unità, la scienza e la cultura dovrebbero essere patrimonio della collettività, visto che tanti soldi dei contribuenti servono per incentivare e creare le strutture adeguate a pochi personaggi, così da permettere loro di fare ricerca, ma anche alla società di evolversi. Ma sono veramente capaci questi personaggi di capire che essi dovrebbero essere a disposizione della collettività, essere riconosciuti anche a quegli operai che mensilmente versano nelle casse dei governi ingenti capitali attraverso le tasse sui loro redditi? Io non credo che loro facciano questo tipo di analisi. Si crea un monopolio sulla ricerca e sulla cultura per cui soltanto pochi sono gli eletti e gli altri devono essere assoggettati a queste personalità. Le popolazioni «ignoranti» sono incuranti di quale lavoro del cervello il giorno dopo giorno sono costrette a subire da coloro che invece dovrebbero cercare di evolverle. Essi pilotano la cultura e la scienza: ci sono tantissimi esempi nel campo della medicina come della fisica, della letteratura, della storia: tutto passa per le loro mani, pertanto anche se si sono responsabili delle condizioni in cui versano i popoli della Terra. Certamente la politica ha i suoi sporchi errori sulla coscienza, ma costoro sono figli ingrati.

ANTONIO FRASCONE (Milano)

### L'emendamento

Caro direttore, nell'articolo del compagno Fausto Iba apparso il 23 gennaio scorso, si dice che le «formulazioni suggerite dai compagni Cossutta e Cappelloni» sono state approvate a maggioranza in una Sezione di Roma (sulle prime 92 che avevano già tenuto il congresso) e fra queste è indicata quella di Colli Aniene. Voglio precisare che nella nostra Sezione è stato approvato, soltanto il secondo emendamento Cappelloni nel quale si afferma che i rapporti con i partiti comunisti «si fondano sul comune riconoscimento della Rivoluzione socialista d'Ottobre come il fondamento eventuale della nostra epoca, che ha prodotto e reso irreversibile la rottura del predominio mondiale del capitalismo». Chiarisco inoltre che le tesi del compagno Cappelloni, iscritto alla nostra Sezione, sono state prese in esame durante una discussione serena e corretta, ma Cappelloni non è stato da noi delegato al congresso federale.

LUGIA DI VIRGILIO segretario della Sezione PCI Colli Aniene (Roma)

### Sansa, non Sansa

Caro direttore, nel giornale del 21/1 a pagina 6 sotto il titolo «Cariche PS a Roma: vergognosa risposta di Sansa» viene citato più volte il cognome della mia famiglia come appartenente al sottosegretario degli Interni Angelo Sansa. Il cognome «Sansa», originario di Dignano d'Istria in provincia di Pola (ora Jugoslavia) appartiene solamente alla nostra famiglia, per cui mi dà fastidio vederlo pubblicato associato alla «vergognosa» argomentazione dell'on. democristiano.

ROMANA SANSA (Roma)

### La casa c'è e per il ciclostile...

Caro direttore, sono segretario della sezione del Pci di Venosa. Sono giovane, non sono un veterano politico, ma sono orgoglioso di fare il segretario di una sezione del Pci, particolarmente di quella del paese di Rocco Giraole, morto con una raffica di mitra (altri 15 rimasero feriti) il 13 gennaio 1956. Sono passati 27 anni e allora era appena nato ma i compagni anziani mi spiegano molte cose e mi aiutano a capire come era difficile fare il comunista in quei tempi. Con l'aiuto dei compagni emigrati al Nord e all'estero, non solo si riuscì a costruire una Casa del Popolo intitolata, appunto, a Rocco Giraole. E quest'anno abbiamo molti reclutati grazie a questi locali dove viene il giovane, la donna e anche il vecchio. Ora quello che ci manca è un ciclostile, che noi purtroppo non possiamo comprare perché abbiamo ancora dei debiti, ma che ci serve per fare propaganda. Ci accontenteremo anche di uno usato. Se qualche Federazione o sezione volesse solidarizzare... Approfitto per salutare tutti i compagni che già ci hanno aiutato.

ANTONIO MINUTIELLO (Venosa - Potenza)

## INTERVISTA Vincenzo Geraci, sostituto procuratore di Palermo



Giorgio Ciccio Montalto

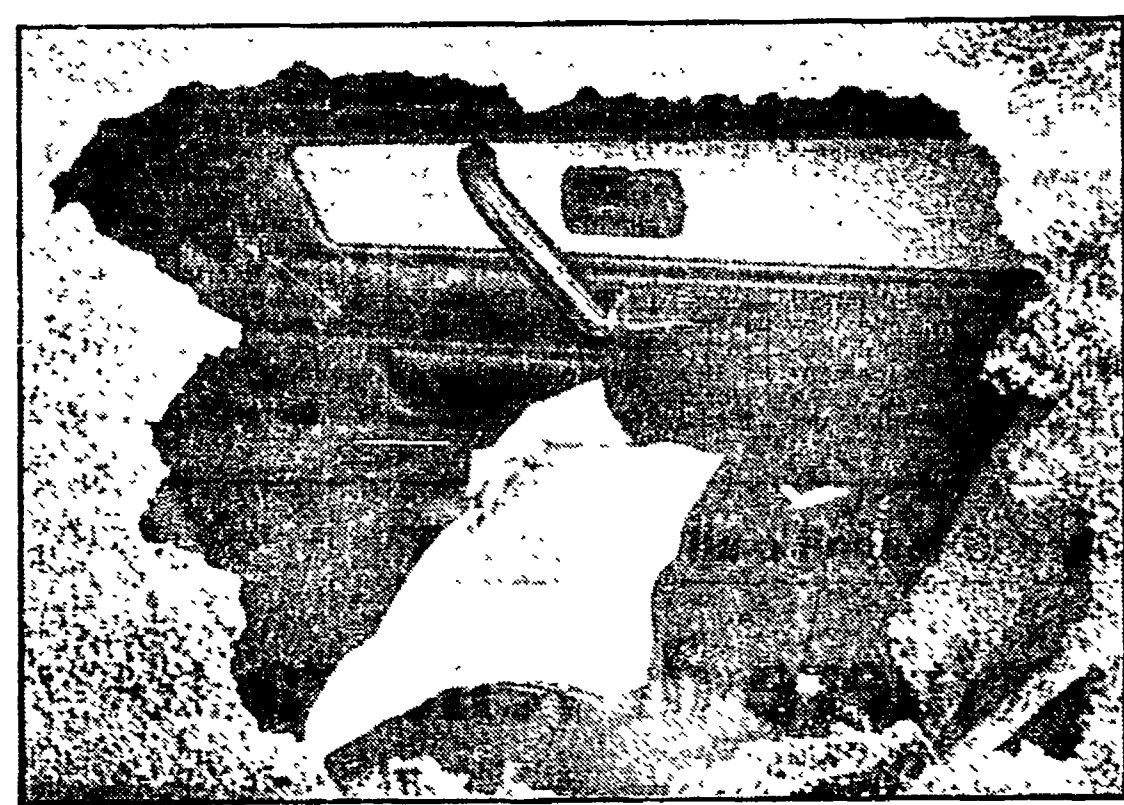
## Parla un giudice «solo»

### Quando dicono «è fuori dal mondo» Cosa teme di più oggi? La mancanza di consenso - Ha fiducia? Nella mobilitazione nuova La pubblica amministrazione e l'ingranaggio che fa crescere fortune politiche - La legge La Torre

**Dal nostro inviato PALERMO —** Dov'è la mafia, oggi? «È in quegli ambienti che contano, del potere costituito e del potere illegale, i quali appena metti il naso per indagare subito te lo rinfacciano». Come? Lo rinfacciano? «Sì, quando ti va bene, te lo rinfacciano... Vediamo come fanno. «Te lo mandano a dire. Con l'aria ingenua qualcuno sussurra: "Ma dottore, lei è fuori dal mondo!". Il migliore complimento che può essere fatto ma nello stesso tempo un segnale chiarissimo». Incontro Vincenzo Geraci, giudice «fuori dal mondo» (di mafia), sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, cattolico, stretto collaboratore del procuratore capo Costa, assassinato, uno che ha fatto, come dice, una «scelta di barriera». Un magistrato che, come tanti altri, è costretto a camminare con la porta, esce rapidamente di casa nelle ore libere, ha dovuto mandare i figli in una scuola privata e, se riceve un invito a cena, ci pensa due volte ad accettare per il timore che dietro il bel gesto si nasconde un sofisticato intento di condizionamento. Ecco la fotografia del mestiere di giudice, oggi, sul fronte del «nuovo terrorismo». Cosa teme di più, oggi il magistrato Geraci? «La mancanza di consenso, di sostegno morale. Non abbiamo il tempo di renderci conto della paura per

la persona. In questa città se applichi la legge contro il potere viene considerato un corpo estraneo. Appunto, fuori dal mondo. E allora che può fare un magistrato che non si è fatto condizionare? «Ha la tentazione di gestire l'ordinaria amministrazione. Perché quando invece si butta in quella «straordinaria», quando tocca il potere, quello con la P mauscola, quando affronta gli illeciti delle istituzioni pubbliche, quando vuol vedere chiaro in certi appalti, quando vuole smascherare i favoritismi, che sono le espressioni evidenti della mafia, è destinato a entrare nel fuoco delle polemiche. Lo attaccano con violenza». Cosa gli viene rimproverato? «Di essere uno che perseguita». E del giudice che non interviene, che dice? «Dicono che è un magistrato sereno». Cos'è Palermo? «Una città dove l'ordine regna». L'ordine? «Se non c'è chi indaga, chi tira fuori le cose sporche, appare come una comunità che non sa cos'è la corruzione. Forse ci sono dei giudici pazzi che vedono traffici oscuri dappertutto. Il giudice Geraci ha fiducia? «Me ne dà tantissima la mobilitazione nuova che c'è all'orizzonte. Pertini qui a Palermo me l'ha confermato. Il nodo è quello politico in senso più alto, del con-

sensus. Qual è il consenso su cui si fonda il potere della mafia? «È quello del perverso meccanismo su cui crescono le fortune politiche. In questo congegno sei invischiato anche se chiedi una licenza per la vendita di caramelle. Diventi subito un suddito. Ma se acquisti consapevolezza di cittadino, allora questo ingranaggio si può finalmente rompere». Si torna, dunque, all'esigenza della cosiddetta trasparenza della pubblica amministrazione? «Esattamente. Tutto, o gran parte, nasce da lì. Quando, per esempio, in una notte un consiglio comunale approva duemila delibere è stata questa: tante a me, tante a te. Una camera di compensazione. Quali strumenti avete e quale concreto sostegno per battere la mafia? «La legge La Torre è uno strumento fondamentale, decisivo. Può permettere di scavare negli arricchimenti illeciti, passare al setaccio i patrimoni sospetti. Formidabile. Al presunto mafioso dice: ti confisco questi beni che tu, da spiantato, hai accumulato; la BMW, la Kawasaki, la villa. E ora dimmi come hai fatto a comprare tutto questo ben di Dio». E il giudice applica questa legge? «Il giudice «fuori dal mondo» sì. Ma ci sono ostacoli. A Palermo, nei nostri uffici, sono arrivate due-



TRAPANI — Il corpo del giudice assassinato martedì scorso nell'agguato mafioso

cento proposte per le misure di prevenzione. Con questa legge si deve allargare lo spettro di indagine: ai parenti, agli amici in modo che si possa avere un quadro d'insieme, fotografarlo, arrivare in alto il più possibile. Dunque i 200 controlli diventano almeno 800. Abbiamo scarsi mezzi e poca specializzazione». Anche i magistrati? «Certo. Dobbiamo torna-

re tutti a scuola. Fare dei corsi, studiare le tecniche. I guai e i gravi ritardi non sono solo di quantità. Soprattutto di qualità. Cosa vi rimproverate? «Che questi discorsi non siano tutti a farli. E vero: non tutti siamo impegnati su questo fronte. A Palermo ci sono sezioni del tribunale cui non vengono mai assegnati processi di mafia». La gente chiede: si po-

tranno mai spiegare i grandi delitti? «C'è un momento in cui si squaglia sempre la neve. Allora, al momento della sentenza, si potrà dire se abbiamo vinto noi o ha vinto la mafia». Chi era Giacomo Ciccio Montalto? «Ci vorranno dieci anni prima che ne nasca un altro».

Sergio Sergi



DE MICHELIS ARCANGELO: CACCIA AL COLOMBO